

La famiglia colonica marchigiana nel XIX secolo: note sul Fermano

di
Carlo Verducci

1. Il saldo demografico, già sensibile, nel Fermano, fin dai decenni centrali del XVIII secolo¹, resta sostenuto per tutto il XIX². La popolazione della provincia di Fermo passa dalle 89.404 anime del 1827 alle 103.973 del 1843³. I 106.566 abitanti registrati nel circondario nel 1871⁴ diventano 127.130 a distanza di 20 anni⁵. La crescita, fra l'altro, accentua il frazionamento dei fondi rustici⁶, il quale, a sua volta, si accompagna all'avviato processo di riduzione dell'estensione delle proprietà⁷.

A quella, tuttavia, non fa riscontro un proporzionato accentuarsi della produttività specifica e della produzione agricola globale. Anzi, le campagne fermane, sottoposte anch'esse ad una vera e propria *agricoltura di rapina*⁸ da quando, con la creazione del *porto franco* di Ancona (1732), « cominciò la smania di coltivare tutto a grano »⁹, nella seconda metà dell'Ottocento, toccano il fondo. La produttività dei suoli (isteriliti da una rotazione biennale dissennata, che ancora intorno al 1870, per attestazione dell'agronomo Giuseppe Nigrisoli, destina, anche nelle località interne altocollinari e pedemontane, il 40% delle terre a grano, il 31 a mais, il 10 a legumi vari, con larga prevalenza delle fave, il 10 ai prati artificiali, lo 0.2 ai pascoli, lo 0.1 a patate, mentre il restante 0.6 è mediamente riservato a strade e fossi, orti e canneti, case coloniche ed aie¹⁰) continua a ridursi per il grano e cade verticalmente per il granoturco, il quale « da 30 anni a questa parte [...] ha fruttato sei volte sole, a scapito però del grano, che nelle stagioni successive diede meno del solito in quel terreno già depauperato »¹¹.

Sconosciuti ancora per decenni i concimi chimici, scarseggia pure il letame, che, mal custodito, cioè lasciato « bruciare dal sole, e dilavare dalle acque piovane »¹², risulta di pessima qualità. Gli strumenti agricoli permangono antiquati ed inefficienti. L'aratro in legno, arnese « imperfetto » ad « orecchio paro », non resiste al traino di oltre un paio di bovini e scalfisce appena il terreno delle colline¹³, di natura prevalentemente argillosa e calcarea¹⁴. Solo negli anni '80 si diffondono, nelle fasce pianeggianti, l'aratro Gardini e il « reggiano »; mentre in collina si comincia ad approfondire i solchi con l'« aratro sottosuolo », detto anche « ripuntatore Riddolfi »¹⁵, in quanto sono ancora un'eccezione i mezzadri che dispongono di « un

grosso aratro», cui attaccare «3 paia di vacche»¹⁶. L'aratura si svolge quindi prevalentemente a *rittochino*¹⁷ e continua a favorire il dissesto del territorio¹⁸, già avviato dai massicci diboscamenti e dall'espansione delle colture cerealicole del XVIII secolo¹⁹.

L'erpice è limitato ai «coltivatori più progressivi»²⁰; non si conoscono né «rastrello per i seminati», né «altri utilissimi attrezzi»²¹. Dell'erba medica, introdotta nelle Marche e caldeggiata dagli agronomi più avveduti fin dall'inizio del secolo²², si continua a parlare come della «regina dei prati», la sola in grado di ricostruire «la perduta feracità del terreno e la [...] antica ricchezza»; ma, quasi inesistente intorno al 1870²³, si fa strada molto lentamente negli anni successivi²⁴. Il bestiame è scarso²⁵; assenti le colture specializzate²⁶.

L'agricoltura del Fermano si trova dunque in un circolo vizioso, dal quale non si affrancherà neppure in età giolittiana, allorché altrove si registreranno progressi significativi²⁷. Vive di un sistema di mezzadria imperfetta, che, per quanto valutato in maniera positiva dal Relatore dell'Inchiesta Agraria²⁸, in realtà «non ha più alcuna capacità di autorinnovarsi» strutturalmente, reggendosi sullo «sfruttamento esasperato del lavoro contadino»²⁹; mentre i proprietari o non possono³⁰ o, paghi di un «pigro parassitismo»³¹, nulla fanno per convogliare capitali verso quell'ammmodernamento tecnologico e culturale di cui le campagne da decenni hanno estremo bisogno³².

Conseguenza di questo stato di cose è anzitutto, a livello sociale, il vistoso aumento dei *casanolanti*³³. Ai coloni, caduti in miseria per il succedersi di cattivi raccolti o per la morte di capi di bestiame o per altri motivi³⁴, e pertanto divenuti insolventi nei confronti dei proprietari o di terzi, non rimane che abbandonare il fondo³⁵, quando non ne sono scacciati³⁶. Accettano lo *status* di «manuali proletari», il più umiliante per un contadino; si adattano alle prestazioni giornaliere (le «opere»), a cui gran parte dei mezzadri fa ricorso nei periodi di più intenso lavoro³⁷; vivono di *espedienti* vari e di «piccole industrie»³⁸.

Scarsa, prima dell'ultimo ventennio del secolo, l'emigrazione definitiva verso paesi europei ed extraeuropei³⁹, la famiglia colonica cerca di alleggerire il carico delle bocche da sfamare mediante l'intensa emigrazione stagionale verso la Maremma e l'Agro romano⁴⁰. Ma anche qui non è sempre facile, per uomini e ragazzi, reperire un'occupazione⁴¹; e quando ciò avviene, la malaria è ognora pronta a insidiare ed uccidere⁴². È naturale quindi che, quale «unico rimedio all'eccessivo accrescimento», gli agricoltori praticino il «morale ritegno invocato dal Malthus», ritardando il matrimonio o, in qualche caso, rinunciando del tutto ad esso, «quando la famiglia sia già troppo numerosa». Scelte spesso obbligate, queste, perché, «per ammortarsi [il colono deve] domandare il permesso al padrone»⁴³.

2. Nel 1843, si è visto, la popolazione complessiva della provincia di Fermo ascende a 103.973 unità, suddivise in 19.521 famiglie. Di queste, 10.342 condu-

cono un fondo rustico; 1.620 sono i nuclei dei braccianti agricoli, che abitano nei centri urbani o si accalcano nelle «ville» e nei borghi rurali; 2.716 sono le famiglie dei possidenti e 4.843 quelle degli artigiani⁴⁴. Risultando 82.429 gli ettari censiti (comprese però le aree occupate da abitazioni e fabbricati vari), ogni nucleo colonico ne ha a disposizione sui 7,97: media leggermente inferiore a quella della possidenza, peraltro già notevolmente frazionata, che si aggira sugli 8,02 ettari⁴⁵. Data la misura di 1,14 ettari per persona⁴⁶, si può dedurre che la famiglia colonica⁴⁷ risulti mediamente composta da 6,99 individui. Ad un valore simile si perviene dividendo i 7/10 della popolazione, che è detta «dedita all'agricoltura»⁴⁸, cioè 72.781 persone, per le 10.342 case coloniche. Le altre categorie, costituite da «possidenti» «braccianti» e «artieri» — in tutto 31.192 anime — sono invece raggruppate mediamente in nuclei di 3,39 individui. Il quoziente non esclude consistenze familiari più nutrite, bensì ingloba i casi di famiglie «tronche» e degli «isolati», presenti in ogni situazione di urbanizzazione, elevata o bassa che sia⁴⁹. Del resto l'estensore della «Relazione» afferma che «le [...] famiglie [dei contadini] constano d'oltre 6 individui per ciascuna, mentre quelle delle altre classi non giungono in generale a 5»⁵⁰. La dimensione media della totalità delle famiglie si aggira invece sulle 5,32 unità, valore molto vicino a quello calcolato per la provincia di Fermo nel 1853⁵¹. Sono cifre da accogliere con cautela, interessando valori medi e mancando dati analitici di riscontro; attestano tuttavia linee di tendenza significative.

Nel 1867, il Nigrisoli fa un quadro dettagliato di un terreno tipo del circondario di Fermo. Si tratta di un predio di proprietà dell'Ospedale di Fermo, situato sul declivo che dalla città scende a Porto San Giorgio, tagliato in due dalla provinciale *Pompeiana*, di complessivi ettari 23,54 e condotto da una famiglia colonica composta da 13 membri, che si avvale dell'apporto di un garzone stabile e di una sessantina di giornate bracciantili⁵². Abbiamo quindi 1,81 ettari per persona. Afferma pure che, nei terreni di circa 20 ettari — dimensione ritenuta ottimale — le famiglie sono composte da 12-14 membri, con misure oscillanti tra 1,6 e 1,4 ettari *pro-capite*⁵³. I dati — pur nella loro parzialità e ferme restando le inevitabili differenziazioni legate alle dinamiche intrinseche degli aggregati familiari, che non si possono accrescere o diminuire meccanicamente⁵⁴ — evidenziano il progressivo restringimento degli aggregati stessi⁵⁵, che tiene dietro al depauperamento dei terreni, i quali mediamente «riproducono 3 sementi [di grano] invece delle 26, come nell'Emilia»⁵⁶. La misura aggirantesi sull'ettaro *pro-capite* non permette più, quindi, un sostentamento adeguato alla famiglia mezzadriale.

La tendenza viene confermata dagli elementi forniti, ad un quindicennio di distanza, dall'Inchiesta Agraria Jacini. Le 71.567 persone (bambini, ragazzi e vecchi compresi), suddivise in 13.848 «fuochi», coltivano una «superficie fruttifera» di 81.525 ettari⁵⁷. Nonostante l'incremento demografico, la percentuale della popolazione direttamente impegnata nella conduzione dei fondi agricoli si abbassa⁵⁸, permettendo che resti quasi inalterata la quantità di ettari *pro-capite* (1,13); mentre si riduce a 5,16 unità la dimensione media delle famiglie coloniche. L'*Inchiesta*,

in qualche caso, dà pure la possibilità di disaggregare i dati di carattere generale. Anzitutto individua quattro casi-tipo, approssimativamente validi per tutta la regione.

Tipo del terreno	ettari	membri della famiglia colonica	ettari pro-capite
di pianura	25	13	1.92
grande di collina	30	12	2.5
piccolo di collina	12	9	1.33
suburbano	4	6	0,66 ⁵⁹ .

Il rapporto ettari-persone, accettabile nei terreni di pianura ed in quelli grandi di collina, dove la forza-lavoro familiare è integrata dalla disponibilità di bovini e dal ricorso alle opere bracciantili, risulta gravoso nei piccoli di collina ed addirittura insostenibile nelle *cortine* suburbane, nelle quali, nonostante tutto, i minimi familiari sono impossibilitati a scendere sotto determinati limiti. E pur tenendo presente che le *cortine* hanno una produttività di base più elevata rispetto ai predi più ampi, in quanto lavorate quasi esclusivamente con la vanga per mancanza di bestiame⁶⁰, resta il fatto che la remunerazione giornaliera per unità lavorative⁶¹ risulta così distribuita:

podere di pianura	centesimi 59
» grande di collina	» 56
» piccolo di collina	» 55
» suburbano	» 43 ⁶² .

Elementi più probanti, sulla consistenza e sulla condizione della famiglia colonica, emergono dagli «interrogatori» riportati in Appendice alla Relazione sulle Marche, nel secondo tomo dell'XI volume degli *Atti*. Rispondono ai quesiti posti dal conte Saverio Bernetti a Fermo e dal Marchese Gaetano Bartolucci-Godolini a Sant'Elpidio a Mare undici mezzadri, un «capo-operaio di campagna» ed un «possidente negoziante», la cui professione consiste nell'acquistare bovini e nel darli a cottimo ai mezzadri che ne sono sforniti, a condizioni, osserva lo stesso Bernetti, «molto rovinose» per questi ultimi, in quanto si trovano a pagare ben 119 lire all'anno per ogni paio di buoi, compresa la tassa comunale, che resta a loro carico⁶³. I poderi interessati si trovano nei comuni di Fermo, Monte Urano e Sant'Elpidio a Mare, lungo le vallate, relativamente ricche, del Tenna e dell'Ete Morto o nella fascia basso-collinare a ridosso della costa adriatica. Si tratta di un campione limitato; ma, per il raggio ristretto dell'area interessata⁶⁴, se ne possono dedurre ipotesi probanti.

comune	ettari del terreno	famiglia colonica	numero dei membri	rapporto ettari/persone	rendita annua pro-capite
Fermo	26	Rogante	24	1.08	L. 104 (lorde)
S. Elpidio a Mare	33	Pistagnesi	11	3	» 90
»	33	Lattanzi	21	1.6	
»	20	Andrenacci	16	1.2	
»	13,2*	Tosoni	8	1.6	» 75
»	6,6*	Pieroni	11	0,6	» 27
»	4,6*	Orso	4	1.15	» 50
»	4,6*	Santandrea	3	1.5	» 100
»	3,6*	Marcantoni	3	1.2	» 40
»	2,4	Martinelli	6	0,4	
M. Urano	7,5*	Navisse	5	1.5	» 64 ⁶⁶ .

Emerge, nella pur notevole disparità di situazioni, la prevalenza delle *cortine* e dei piccoli predi di collina, che è caratteristica generale del Fermano, dove il frazionamento delle possidenze è estremamente elevato, a tutto vantaggio delle medio-basse e delle minime (Appendice 1). La concentrazione delle persone è più pesante nelle unità produttive inferiori e la rendita media annua *pro-capite* più ristretta. Ne consegue un tenore di vita più scadente, che si riflette sia nella capacità di spesa in generi di vestiario — come attestato dalle tre liste di «corredi da sposa» allegati in Appendice — sia nella quantità e qualità dell'alimentazione. In una delle rare famiglie coloniche «agiate»⁶⁷, ogni persona dispone di circa 280 litri di granturco all'anno, 70 di grano, 46.6 di fava, 23.3 di legumi vari, 91.6 di vino, 8.3 chilogrammi di carne di suino. Arricchiscono la dieta quotidiana farina di grano e vino, consumato «nell'inverno alla domenica, da Pasqua fino a settembre ogni giorno, ma inacquato»⁶⁸. A Pasqua poi si mangia agnello e in qualche altra rara occasione pollo e maccheroni⁶⁹. Le altre famiglie si cibano di polenta e pane di formentone, di legumi ed erbe. Carne e salumi sono rarissimi; il vino o non c'è o lo si lascia tutto per i «tempi delle grandi fatiche», riservandosi gli uomini di berlo «qualche volta che vanno in città»⁷⁰. Gli agricoltori poveri, scrive il Relatore della sottocommissione di Fermo, «mangiano pane di granturco e bevono acqua»⁷¹; ma più spesso, aggiunge il mezzadro Agostino Rogante, «soffrono la fame»⁷².

3. *Gli Stati delle anime* delle parrocchie di appartenenza delle famiglie indicate nell'Inchiesta Jacini permettono di coglierne la struttura e la dinamica di sviluppo nell'arco del secolo XIX. Solo due sono mononucleari. Tale condizione, almeno in un caso, è di origine recente: si tratta della famiglia Marcantoni, che, fino al 1880, fa parte di un aggregato domestico esteso, costituito da tre nuclei collaterali, per un totale di 12 membri⁷³. A qualche anno di distanza dal rilevamento condotto per l'Inchiesta, diventerà mononucleare anche la famiglia Orso

(tavola 2). Per il resto, nell'area studiata, la struttura multipla o congiunta è predominante per tutto il secolo, anche nei «fuochi» non molto numerosi⁷⁴. Sotto uno stesso tetto, convivono «a uno pane e uno vino» e svolgono le medesime attività i nuclei del *vergaro*, dei figli sposati e spesso anche dei cugini; l'età delle madri, rispetto al periodo di allevamento, si estende dai 24-26 ai 40-42 anni; assai raramente le mogli sono più anziane dei mariti; i *garzoni* e le *serve* non sono considerati facenti parte dell'aggregato domestico e non risultano inseriti negli elenchi (tavole 1-5).

Al di là delle oscillazioni del gruppo familiare nel suo complesso, che, ad ogni modo, raggiunge le quote più elevate quando è numerosa la presenza di bambini/e, val la pena rilevare come tendano a conservarsi costanti, o variino debolmente, le unità lavorative. Le necessità culturali e il prodotto dei terreni determinano cioè in maniera notevole la forza-lavoro della famiglia mezzadrile, che, nonostante l'articolazione generalmente complessa, rimane entro limiti grosso modo definiti⁷⁵. Un certo ritardo nel contrarre matrimoni e qualche caso di celibetarismo sono variabili importanti, ma affatto esclusive, di questo processo⁷⁶. Un peso ben più significativo hanno l'alta mortalità infantile, o comunque dei bambini al di sotto dei sette anni (tavole 1-5), ed il frazionamento delle famiglie. Periodicamente, individui isolati e, più di frequente, interi aggregati lasciano il tetto comune in cerca di una nuova sistemazione in terreni resisi vacanti o vanno ad accrescere il numero dei *casanolanti*.

Nella parrocchia rurale di Maria Santissima Addolorata in Mostrapiedi, in comune di Sant'Elpidio a Mare, con poderi declinanti verso la sponda sinistra dell'Ete Morto ed esposti a Mezzogiorno, tra gli ultimi decenni del secolo XIX e l'avvio del XX, registriamo i seguenti dati:

anno	numero delle famiglie	numero delle anime	nati	morti	saldo nati/morti	media familiare
1877	99	766	27	16	+ 11	7.73
1878	100	790	24	12	+ 12	7.9
1879	98	792	37	20	+ 17	8.08
1880	97	910	19	31	- 12	9.38
1881	98	799	27	14	+ 13	8.15
1882	100	832	36	24	+ 12	8.32
1883	99	819	23	11	+ 12	8.27
1884	99	818	28	19	+ 9	8.26
1885	107	839	33	16	+ 17	7.84
1896	106	947	38	21	+ 17	8.93
1897	110	975	46	18	+ 28	8.86
1898	110	979	25	21	+ 4	8.9
1899	111	984	44	20	+ 24	8.86

1900	112	980	33	16	+ 17	8.75
1901	118	1013	42	13	+ 29	8.58
1902	118	1021	34	12	+ 22	8.65
1903	117	1005	38	18	+ 20	8.58
1904	117	998	34	17	+ 17	8.53
1905	114	993	45	14	+ 31	8.71
1906	113	980	33	24	+ 9	8.67
1907	114	1002	38	23	+ 15	8.79 ⁷⁷

Anche qui la limitatezza del *test* invita a conclusioni caute; purtuttavia si può già intravedere un lento processo di suddivisione dei poderi e, dato il pressoché costante saldo attivo annuale dei nati rispetto ai morti, cui non corrisponde un adeguato ampliamento degli aggregati domestici — già di per sé consistenti — si possono inferire fenomeni di separazione in seno agli stessi.

4. Quando in Italia si fa strada la preoccupazione per «la classe minacciosa dei braccianti» che, numericamente forti e già ben organizzati politicamente nelle «Società socialiste e repubblicane», sono in grado di aprire vertenze con i proprietari in merito alle assunzioni, ai tempi di lavoro ed alle retribuzioni⁷⁸, nelle Marche, ed in particolare nel Fermano, dove le associazioni politico-sindacali degli addetti all'agricoltura sono neppure in embrione, il mondo agrario, di cui i collaboratori dell'Inchiesta rappresentano in genere «gli orientamenti più avanzati»⁷⁹, sembrerebbe voler risolvere i problemi dell'agricoltura e dei mezzadri, indirizzandone ancora una certa parte verso il bracciantato⁸⁰. Emerge ripetutamente dagli «interrogatori» l'affermazione che il bracciante, se è buon lavoratore, trova sempre da *far giornata* e se sa *industriarsi* — allevando il maiale, coltivando fave e patate su occasionali appezzamenti di terra, raccogliendo e vendendo letame, ecc. . . — conduce un'esistenza meno grama della stragande maggioranza dei mezzadri che coltivano terreni inferiori ai 20 ettari⁸¹. Addirittura può permettersi il lusso di mangiare «pane compro» e condire le vivande «con generi di pizzicheria»⁸². Il fine, nemmeno troppo nascosto, di questi discorsi pare quello di voler allontanare dalle colonie gli elementi *perturbatori*, quelli che intaccano il ritmo ordinato⁸³ e la solida struttura verticale della famiglia mezzadrile — nella quale l'autorità del padrone si trasmette attraverso la figura del *vergaro*⁸⁴ — conducendo «piccoli negozi per proprio conto»⁸⁵. Ed insieme si vorrebbero esorcizzare i germi di novità e di irrequietezza⁸⁶, che si manifestano, oltre che nell'aspirazione ad una certa autonomia individuale, nel desiderio del *lusso*, a motivo del quale sempre più di frequente madri e giovani d'ambo i sessi si rendono responsabili dei deprecati «furti domestici»⁸⁷. Il maggiore profitto che la classe padronale chiede passa quindi, ancora una volta, attraverso l'aggravio del dispendio della forza-lavoro dei mezzadri ed attraverso la compressione dei loro consumi e delle loro disponibilità finanziarie. Riducendosi i membri del «fuoco», si riducono pure i furti sulla porzione

padronale (uva, legumi, granoturco, ecc...) prima della divisione⁸⁸; ma, nello stesso tempo, il peso delle più numerose giornate bracciantili si scarica tutto sul colono. Il quale tuttavia rifiuta, di massima, l'ipotesi del bracciantato, fin quando non vi è costretto, in quanto, legato alla terra, vive nella speranza di buoni raccolti e di trovare più facilmente crediti⁸⁹ per la sua condizione di coltivatore.

Sembrerebbe disponibile a mutare condizione, trasformandosi da mezzadro in affittuario. Ma, a parte il fatto che non sempre i proprietari sono disposti a concedere terreni in affitto, in particolare se a lunga scadenza, il canone risulta troppo elevato in rapporto alla produttività del suolo⁹⁰. Soprattutto, i mezzadri non hanno capitali sufficienti per l'impronto ed i tassi d'interesse si aggirano su valori da usura⁹¹.

Né è credibile che la situazione delle campagne fermane possa migliorare radicalmente con la semplice trasformazione della mezzadria in affitto. Il mezzadro, che vive generalmente «fra i debiti e fra enormi usure»⁹², non è in grado da solo di rinnovare radicalmente la struttura produttiva della propria azienda. Il discorso, però, a questo punto, si allarga alle direttive di politica economico-finanziaria dell'Italia nei decenni successivi all'Unità.

NOTE

¹ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI FERMO, *Statistica generale della Città e Diocesi di Fermo dal 1725 al 1757* (collocazione 4.S.12); F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano (1615-1901)*, Roma 1906, pp. 109 ss, 160 ss, 245 ss.

² Dal 1871 al 1881, il tasso d'incremento della provincia di Ascoli Piceno, di cui il Fermano costituisce uno dei due circondari, risulta del 3.11%, che è inferiore alla media generale della penisola, ma più elevato rispetto a quello delle Marche (2.50%). *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola* (d'ora in poi: *Inchiesta*), vol. XI, t. II, pp. 357-358. Cfr. inoltre G. PEDROCCO, *Storia dell'agricoltura nelle Marche dall'Unità ad oggi*, Urbino 1976, pp. 21, 31.

³ *Relazione alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX su la eseguita revisione dell'estimo rustico delle due provincie di Fermo e di Ascoli presentata nell'udienza delli 11 luglio 1846* (d'ora in poi, R.E.R.), a cura di G. GRASSELLINI, Pro-Presidente del Censo, Roma 1846, p. 30.

⁴ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1871*, vol. I, Roma 1874, pp. 33-34.

⁵ *Id.*, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. I, Roma 1902, pp. 30-31.

⁶ G. PEDROCCO, *Op. cit.*, pp. 20-21.

⁷ B. G. ZENONI, *La proprietà fondiaria nelle terre della Marca fra catastazione piana e catastazione gregoriana*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche», serie VIII, vol. X (1976), *La società rurale marchigiana dal Medioevo al Novecento*, parte II, pp. 236, 240-259. Si veda ora il volume di S. ANSELMINI, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, pp. 71-115.

⁸ R. ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Discussioni e ricerche*, Torino 1977, p. 91.

⁹ O. VALERIANI, *Memoria per la storia dell'agricoltura del Dipartimento del Tronto*, in «Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia», t. XIX (1813), p. 165.

¹⁰ G. NIGRISOLI, *Relazione per l'esposizione universale di Parigi del 1867*. La Relazione, datata 18 novembre 1867, contiene le risposte ad un questionario relativo a tutto il Fermano, con particolare riferimento ad un podere-tipo. È conservata nella Biblioteca Comunale di Fermo (ms. n. 287). *Sull'agricoltura delle Marche meridionali*: S. ANSELMINI, *L'agricoltura picena sui dati della revisione dell'estimo rustico pontificio e su quelli dell'inchiesta Jacini*, su «Piceno», a. II (1978), n. 1, pp. 13-25.

¹¹ G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 8. «La produzione del granoturco sebbene molto estesa, in media può ritenersi che si uguagli al consumo locale o lo superi di poco, per costituire un tale prodotto la base principale dell'alimentazione del contadino», *Inchiesta*, p. 433. La superficie coltivata a mais nella provincia di Ascoli Piceno è la più estesa rispetto alle altre province delle Marche; per contro, la produttività ammonta a soli 17 ettolitri per ettaro, di fronte ai 17.60 di Pesaro-Urbino, ai 18 di Ancona, ai 18.10 di Macerata, *Ibid.*, p. 444.

¹² *Ibid.*, p. 894.

¹³ G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 5.

¹⁴ *Ibid.*, p. 4; *Inchiesta*, cit., p. 648.

¹⁵ *Ibid.*, p. 896.

¹⁶ *Ibid.*, p. 1109.

¹⁷ G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 9.

¹⁸ R. PACI, *Evoluzione del paesaggio agrario e mezzadria nel Fermano*, in «Ipotesi», n. 1 (1977), p. 115.

¹⁹ O. VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura del Dipartimento del Tronto*, in «Annali dell'agricoltura», cit., t. XIII (1812), p. 71.

²⁰ *Inchiesta*, cit., p. 429.

²¹ G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 14.

²² R. PACI, *Un notevole marchigiano: il conte Girolamo Spada tra agronomia e politica*, in «Quaderni Storici», XXXVII (1978), p. 133.

²³ G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 9. Dei 7.843 ettari di prati artificiali censiti nel circondario fermano nel 1867, 1.538 sono a sulla, 1.772 a lupinella, 724 a trifogli, 12 a medica, 1.947 ad erbai con avena, 850 sono lasciati a pascolo. *Ibid.*, p. 10.

²⁴ «L'erba medica [...] si coltiva in mediocre quantità nei terreni specialmente di pianura, e lungo i fiumi e la marina», *Inchiesta*, cit., p. 771.

²⁵ «Il relatore di Fermo ritiene esser necessario un capo ogni due ettari, ma rileva che nel circondario si verifica sempre una proporzione assai più bassa». *Ibid.*, p. 422. Si veda pure G. PEDROCCO, *Prime note sulle tecnologie applicate all'agricoltura marchigiana nel XIX secolo*, in «Atti e Memorie» cit., serie VIII, vol. X (1976), parte II, cit., p. 310.

²⁶ *Inchiesta*, cit., p. 622.

²⁷ G. PEDROCCO, *Storia dell'agricoltura*, cit., p. 40. Ma questo vale per quasi tutta l'area marchigiana, S. ANSELMINI, *Mezzadri e terre*, cit., pp. 101 ss.

²⁸ «La causa del benessere o della miseria del coltivatore mezzadro è da ricercare non tanto nella natura del contratto, quanto nelle sue modalità e nelle circostanze estrinseche che l'accompagnano». Sicché, sarebbero sufficienti alcune modifiche per far in modo che esso non sia «ostacolo al progresso agrario» ed assicuri «meglio d'ogni altro [...] il benessere del coltivatore del suolo», *Inchiesta*, cit., p. 585.

²⁹ R. PACI, *Evoluzione*, cit., p. 115.

³⁰ «I piccoli proprietari che alla loro volta non coltivino la terra con le proprie braccia [...] per trovarsi in condizioni economiche di poco superiori e non di rado perfino inferiori, a quella dei loro coloni, non sono in grado di fare alcun impronto per essi; e sono anzi costretti ad angariarli continuamente per ritrarne dal fondo il necessario a campare la vita», *Inchiesta*, p. 586.

³¹ R. PACI, *Evoluzione*, cit., p. 115.

³² G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 20.

³³ «La popolazione agricola [...] di questa ex provincia ammonta a quasi 80.000 persone»; vi sono inoltre «altri 10.000 addetti all'agricoltura indirettamente (di cui la maggior parte è composta di manuali proletari)», *Ibid.*, p. 16. Un quindicennio più tardi, i braccianti agricoli raggiungono il numero di 35.109, rispetto ai 71.567 coloni a pieno diritto, *Inchiesta*, cit., pp. 923-33.

³⁴ *Ibid.*, p. 1092.

³⁵ G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 17.

³⁶ *Inchiesta*, cit., p. 602.

³⁷ Il costo complessivo delle «opere» nel Fermano ammonta annualmente a L. 3.679.298, con una quota media *pro-capite* — compresi anche bambini e ragazzi — di L. 104.7, *Ibid.*, p. 933.

³⁸ Ibid., pp. 602, 1091.

³⁹ «Questi contadini marchigiani sono d'indole quieta e sono quasi tutti stazionari e tradizionalisti. Alcuni vanno a lavorare le campagne romane e limitrofe; ma poi tornano a casa nell'inverno. Non sono amanti di emigrare né di vagare lontani». G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 16. Cfr. inoltre *Inchiesta*, cit., p. 626. Sul rapido aumento dell'emigrazione verso l'estero, nelle Marche, tra il 1880 ed il 1900, cfr. S. ANSELMINI, *Ancona e la Provincia nella crisi di fine secolo. I moti per il carovita*, Urbino, 1969, pp. 34-35.

⁴⁰ *Inchiesta*, cit., pp. 622 ss.

⁴¹ Nel 1876, una circolare del Prefetto di Ascoli Piceno, ricordato che le autorità di polizia di Roma lamentano l'arrivo dagli Abruzzi e dalle Marche di «frotte di contadini e di operai in cerca di lavoro» i quali, non trovandolo, versano in «gravissime angustie» e costituiscono «un pericolo per l'ordine pubblico», sollecita i sindaci a «sconsigliare la partenza a tutti coloro che non si siano già assicurati presso qualche impresario di una durevole occupazione»: ARCHIVIO COMUNALE DI SERVIGLIANO, busta 18/b (1870-1899).

⁴² *Inchiesta*, cit., pp. 601, 623.

⁴³ *Ibid.*, p. 614.

⁴⁴ R.E.R., cit., pp. 29, 30.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 31.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Si intende per famiglia quell'«aggregato domestico», «semplice» o «esteso» che sia, che vive «a uno pane e uno vino» sotto lo stesso tetto, è tenuto insieme da vincoli più o meno stretti di parentela, svolge comunitariamente un'attività produttiva. Cfr. C. KLAPISCH - M. DEMONET, «A uno pane e uno vino». *La famille rurale toscane au début du XVI^e siècle*, in «Annales ESC», a. 27 (1972), pp. 873 ss; M. BARBAGLI (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna 1977, p. 9; R. WHEATON, *Famiglia e parentela nell'Europa occidentale. Il problema della famiglia congiunta*, in M. BARBAGLI, *Op. cit.*, p. 360; S. ANSELMINI, *La famiglia del mezzadro marchigiano nell'Ottocento: dimensione dei terreni e forza lavoro*, in *Id.*, *Mezzadri e terre*, cit., pp. 117-151.

⁴⁸ R.E.R., cit., pp. 29, 30.

⁴⁹ C. KLAPISCH - M. DEMONET, *Art. cit.*, p. 874.

⁵⁰ R.E.R., p. 30.

⁵¹ S. ANSELMINI, *La famiglia*, cit., p. 125.

⁵² G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, *passim*.

⁵³ *Ibid.*, p. 15.

⁵⁴ *Inchiesta*, p. 418.

⁵⁵ G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 16.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 9. Nello Jesino, poi, il reddito dei terreni «è 4 volte maggiore» che nel Fermano, *ibid.*, p. 18.

⁵⁷ *Inchiesta*, pp. 932-33.

⁵⁸ Essa risulta del 76% nella provincia di Macerata, del 75% a Pesaro-Urbino, del 60% ad Ancona e del 58% ad Ascoli Piceno, *ibid.*, p. 359.

⁵⁹ *Ibid.*, dati elaborati dalle pp. 433, 435, 436, 438.

⁶⁰ G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 18: «Nei piccoli poderi i quali non superino i 5 o 6 ettari, e specialmente in quelli della zona suburbana, la lavorazione del terreno si fa colla vanga, dalla quale si ottiene naturalmente un maggior effetto utile [...] L'aratro ha la punta d'argento e la vanga ha la punta d'oro», *Inchiesta*, p. 429.

⁶¹ Calcolando $\frac{1}{2}$ opera ragazzi/e dai 7 ai 15 anni, $\frac{1}{4}$ di opera bambini/e al di sotto dei sette anni. *Inchiesta*, p. 432: «Nella famiglia colonica [...] ogni più piccola forza viene usufruita. I fanciulli sono più specialmente addetti, nelle grandi colonie, alla custodia del bestiame minuto, come sono le pecore, i maiali, i tacchini, ecc.», *Inchiesta*, p. 589.

⁶² *Ibid.*, p. 594.

⁶³ *Ibid.*, p. 1093.

⁶⁴ S. ANSELMINI, *La famiglia*, cit., p. 122.

⁶⁵ *Inchiesta*, p. 367.

⁶⁶ *Ibid.*, dati elaborati dalle pp. 1087-1116.

⁶⁷ «Il numero degli individui agiati è neanche la 1000^a parte»: G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 16.

⁶⁸ *Inchiesta*, p. 1089.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 1076.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 1097, 1098, 1100, 1104, 1107. Assai utile, ora, al riguardo, P. SORCINELLI, *Regimi alimentari, condizioni igieniche, epidemie nelle Marche dell'Ottocento*, Urbino 1977, part. alle

pp. 67-86. Ben diverso, invece, negli stessi anni, è il regime alimentare di un mezzadro del ravennate, dove «il cibo principale è pane di grano fatto sempre in casa, carne di maiale, carne di manzo o di pecora una volta la settimana l'inverno, più spesso durante i lavori faticosi dell'estate». M. PASOLINI, *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel comune di Ravenna*, in «Giornale degli economisti», serie II, a. I (1890), pp. 261-62.

⁷¹ *Inchiesta*, p. 1076.

⁷² *Ibid.*, p. 1089.

⁷³ ARCHIVIO DELL'ARCIPRETURA PARROCCHIALE DI SANT'ELPIDIO A MARE, *Stato delle anime (territorio)*, anni 1842-1854, 1855-1880, 1881-1889, 1890-1905. Per i diversi tipi di aggregati domestici (household), cfr. P. LASLETT, *La famille et le ménage: approches historiques*, in «Annales ESC», cit., pp. 850-52.

⁷⁴ Il fenomeno ha radici remote, distaccandosi la famiglia mezzadrile italiana, per tradizione, dagli schemi mononucleari caratteristici dell'Europa occidentale ed avvicinandosi piuttosto a quelli dell'Europa dell'Est: C. KLAPISCH - M. DEMONET, *Art. cit.*, p. 876. Tuttavia, distinguere in maniera rigida una tipologia «occidentale» da una «orientale» presenta parecchi rischi, perché anzitutto è impossibile tracciare su un'ipotetica carta geografica una netta linea divisoria e perché spesso, nell'ambito di uno stesso aggregato domestico, si ritrovano elementi dell'una e dell'altra. P. LASLETT, *Caratteristiche della famiglia occidentale*, in M. BARBAGLI, *Op. cit.*, pp. 81-83.

⁷⁵ S. ANSELMINI, *La famiglia*, cit.

⁷⁶ K. DEVIS - J. BLAKE, *Struttura sociale e fecondità*, in M. BARBAGLI, *Op. cit.*, p. 244.

⁷⁷ ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI MARIA SS.MA DELL'ADDOLORATA IN MOSTRAPIEDI - SANT'ELPIDIO A MARE, *Stati delle anime*, anni 1876-1885, 1896-1926 (dati elaborati).

⁷⁸ M. PASOLINI, *Art. cit.*, pp. 249-51.

⁷⁹ A. CARACCIOLLO, *L'Inchiesta Agraria Jacini*, Torino 1873, p. 85.

⁸⁰ S. ANSELMINI, *La famiglia*, cit.

⁸¹ *Inchiesta*, pp. 1987-1119, *passim*.

⁸² *Ibid.*, p. 1111.

⁸³ *Ibid.*, p. 1089.

⁸⁴ «La famiglia tutta di un agricoltore rispetta il padrone e n'esegue gli ordini». Tutti i membri sono «fedeli e dipendenti in tutto» dal proprietario. «Il capo di famiglia presiede e dirige l'andamento della famiglia, e tutti i membri di essa ne dipendono». I vari componenti debbono dar prova di «piena dipendenza» nei confronti del vergaro, *ibid.*, pp. 1096, 1098, 1100, 1113.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 1089.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 592-93.

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 588, 1087-1119, *passim*.

⁸⁸ «Noi siamo 24 in famiglia — confessa il mezzadro Rogante di Fermo al proprietario conte Bernetti nel corso del pubblico "interrogatorio" —; supponiamo che in media se ne consumi [di uva, prima della vendemmia] un chilogrammo al giorno per individuo, e così avremo 7 od 8 quintali di uva, dei quali il padrone non riceve la sua parte», *ibid.*, p. 1088.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 1092.

⁹⁰ *Ibid.*, pp. 1087-1119, *passim*: «L'annua corrisposta di affitto nei medi terreni arativi è di 57 L. all'ettaro, nette da tasse dirette. Nei piccoli poderi a vanghe l'affitto è di L. 80 l'anno. Gli orti si affittano in media L. 380 l'ettaro od anche 460, se sono irrigui»: G. NIGRISOLI, *Rel. cit.*, p. 18. Sono cifre indubbiamente elevate, anche se paragonate con i dati delle rendite annue forniti posteriormente dall'*Inchiesta*.

⁹¹ Di solito «l'interesse si aggira fra il 10 ed il 12 per cento», ma «si arriva fino al 15 per cento», *Inchiesta*, pp. 1095 e 1108.

⁹² *Ibid.*, p. 1090.

Appendice 1

STATO DELLE POSSIDENZE NEL CIRCONDARIO DI FERMO

Comuni e mandamenti	meno di 10 are	da 10 are a un ett.	da un ett. a 20	da 20 ett. a 200	da 200 ett. a 1.000	oltre 1.000 ett.
Altidona	16	53	25	8	—	—
Belmonte	55	77	68	8	—	—
Fermo	304	393	623	199	16	1
Grottazzolina	55	56	68	12	—	—
Lapedona	19	61	54	5	—	—
Monsampietrangeli	33	96	98	17	1	—
Montottone	28	77	115	13	—	—
Porto San Giorgio	8	17	68	16	1	—
Torre S. Patrizio	27	32	48	5	—	—
Rapagnano	70	61	79	7	—	—
Falerone	413	361	307	23	—	—
Francavilla d'Ete	74	79	69	6	—	—
Massa Fermana	59	66	47	4	—	—
Montappone	136	120	99	11	—	—
Monte Vidon Corrado	76	131	82	10	—	—
Magliano di Tenna	33	68	23	4	—	—
Montegiorgio	248	422	318	35	2	—
Montegranaro	144	284	156	10	2	—
Monturano	47	47	36	2	—	—
S. Elpidio a Mare	246	370	317	29	4	—
Montefalcone	210	445	275	16	—	—
Monteleone	189	273	110	16	—	—
Montelparo	32	105	89	11	1	—
Monterinaldo	37	75	58	11	—	—
Monsampietro Morico	45	24	44	4	—	—
Ortezzano	42	36	41	6	1	—
S. Vittoria	34	72	100	21	1	—
Servigliano	237	227	143	13	—	—
Campofilone	35	73	50	5	—	—
Cupramarittima	29	64	120	11	—	—
Grottammare	50	98	125	29	2	—
Pedaso	9	24	15	1	1	—
Montefiore dell'Aso	9	19	114	21	3	1
Monterubbiano	73	215	266	33	1	—
Montegiberto	12	56	88	8	—	—
Montevidon Combatte	25	59	65	4	—	—
Ponzano	29	105	122	15	—	—
Petritoli	33	105	167	36	—	—
Cossignano	13	79	89	10	—	—
Massignano	11	44	107	16	3	—
Ripatransone	60	148	347	70	1	—
Totale	3305	5207	5235	683	40	2

Fonte: *Inchiesta*, pp. 988-989

Appendice 2

« INVENTARIO E STIMA DEL CORREDO CHE DA LATTANZI GIUSEPPE
ALLA SUA FIGLIA ANNUNZIATA, SPOSATA A CARLETTA TOMMASO DI GIUSEPPE,
23 NOVEMBRE 1876 » (TERRENO GRANDE)

	numero	valore in lire
1 un vestito di lanetta	1	18
2 uno di orléans	1	16
3 uno di lanetta rossa	1	10
4 uno di lana rancio	1	16
5 uno di lana verde	1	12
6 uno di lana colorato	1	16
7 uno di lana viola, da farsi	1	17
8 uno di percalle con corpetto	1	5
9 uno di Marsiglia	1	12
10 uno di percalle minore con corpetto	1	8
11 altro di Marsiglia	1	12
13 Guarnelli di lana	4	60
13 uno a spina	1	5
14 uno nero	1	5
15 due sottane di lana rossa, detti guardacori	2	30
16 tre di lana bianca	3	30
17 uno di mussolo centinato	1	12,50
18 uno col trincio	1	6
19 uno di mussolo minore	1	4
20 uno di panno col trincio	1	8
21 otto sottane di panno	8	48
22 zinale di seta	1	5
23 zinali diversi	7	4
24 scialle caffè	1	9
25 id. con righe di seta	1	18
26 id. di cannella bianca	1	13
27 scialletto di seta	1	6
28 scialle di seta cruda	1	4
29 id. di cannella rancio	1	2
30 scialli di lanetta	2	3
31 fazzoletti tinti ad olio	5	4
32 scialle di seta	1	30
33 lenzuoli di teli 4 panno, paia	8	216
34 id. da teli 3 panno, paia	4	60
35 paglioni	2	50
36 camicie di panno	60	270
37 coperta damasco	1	65
38 id. di lana rossa	1	50
39 id. turchina scotto	1	30
40 id. di lana fatta a casa	1	25
41 id. imbottita	1	10
42 guanciali centinati, paia	2	25
43 id. paia	5	6
44 calzetti, paia	5	5

45 maglia di lana	1	3
46 salviette	18	9
47 pendenti, paio	1	25
48 battifuochi, paio	1	15
49 cerchioni, paio	1	13
50 anello	1	5
<i>totale</i>		L. 1.310,50

Fonte: *Inchiesta*, p. 1120

Appendice 3

« APOCA ANTENUZIALE FATTA PER GLI SPOSI PASQUALE TOSONI E
CATERINA GASPARRONI IL 29 OTTOBRE 1879,
ESTRATTA DALL'ISTROMENTO ROGITO MALLIO, SOTTO IL DETTO GIORNO ED ANNO,
RIGUARDANTE IL CORREDO CONSEGNA TO » (TERRENO MEDIO)

	<i>numero</i>	<i>valore in lire</i>
1 paglioni	2	20
2 lenzuola di 4 teli, paia	10	150
3 camicie di panno canapa	40	120
4 coperte di diverse qualità e colori	5	125
5 guanciali, paia	2	10
6 sottanini	10	30
7 sottane di lana	4	32
8 abiti di diverse qualità e colori	—	110
9 guardacori	2	15
10 maglie	2	10
11 busti	4	10
12 grembiali	6	3
13 calzette, paia	6	6
14 fazzoletti da testa, compresi 4 scialli	20	50
15 scarpe, paia	6	18
16 salviette ed asciugamani	10	10
17 un comò ed una cassa di noce	2	65
18 tre anelli d'oro	3	15
<i>totale</i>		L. 799

Fonte: *Ibid.*, p. 1122

Appendice 4

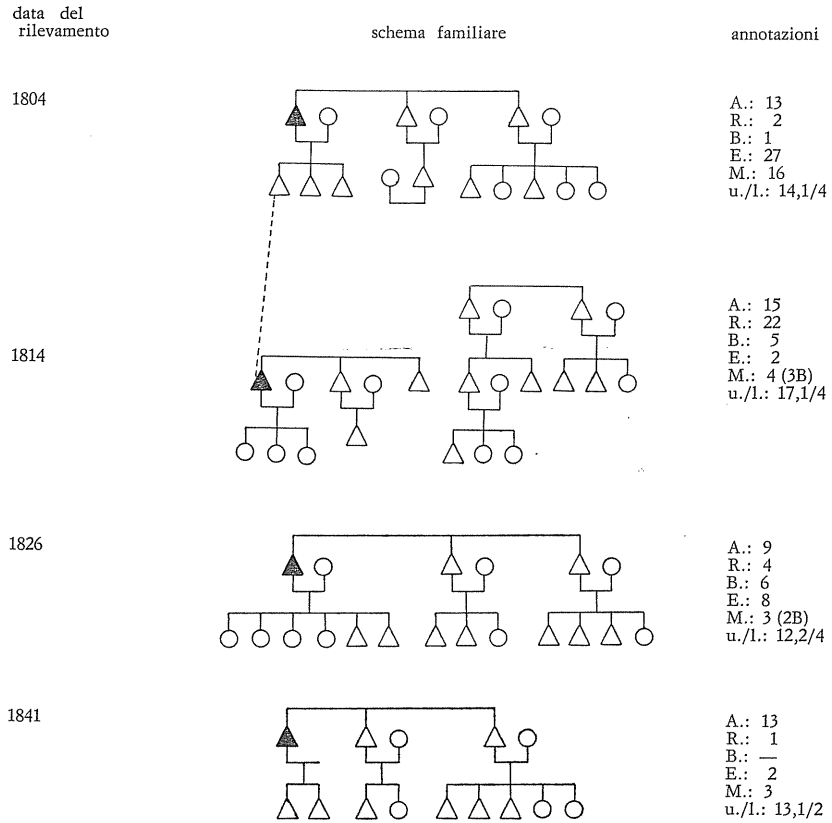
« APOCA ANTENUZIALE ESTRATTA DALL'ISTROMENTO MALLIO,
FATTO FRA VALLESI CAROLINA E GIOVANNI CAPODANO,
RIGUARDANTE IL CORREDO CHE VALLESI NICCOLA CONSEGNA ALLA DETTA FIGLIA,
ROGITO MALLIO, 19 GENNAIO 1871 (TERRENO PICCOLO) »

	<i>numero</i>	<i>valore in lire</i>
1 lenzuola di canapa, paia	7	110
2 camicie di canapa	20	60
3 pagliacci di canapa	2	25
4 guanciali di mussolo, paia	3	20
5 coperte di lana e cotone	2	60
6 tornaletto	1	5
7 sottane bianche di mussolo e cotone, panno	12	45
8 scialli di lana	4	18.50
9 sottane colorate di lana e cotone	10	80
10 corpetti di lana e cotone	3	12.50
11 maglie di lana e cotone	2	10
12 corsé di velluto e cotone	3	7.50
13 tre paia di scarpe	3	9
14 quattro paia di calzette	4	4
15 grembiali	3	1.50
16 casse	2	21
17 un paio cerchioni d'oro	1	11
18 due quadri	2	3
<i>totale</i>		L. 503

Fonte: *Ibid.*, p. 1123

Tav. 1

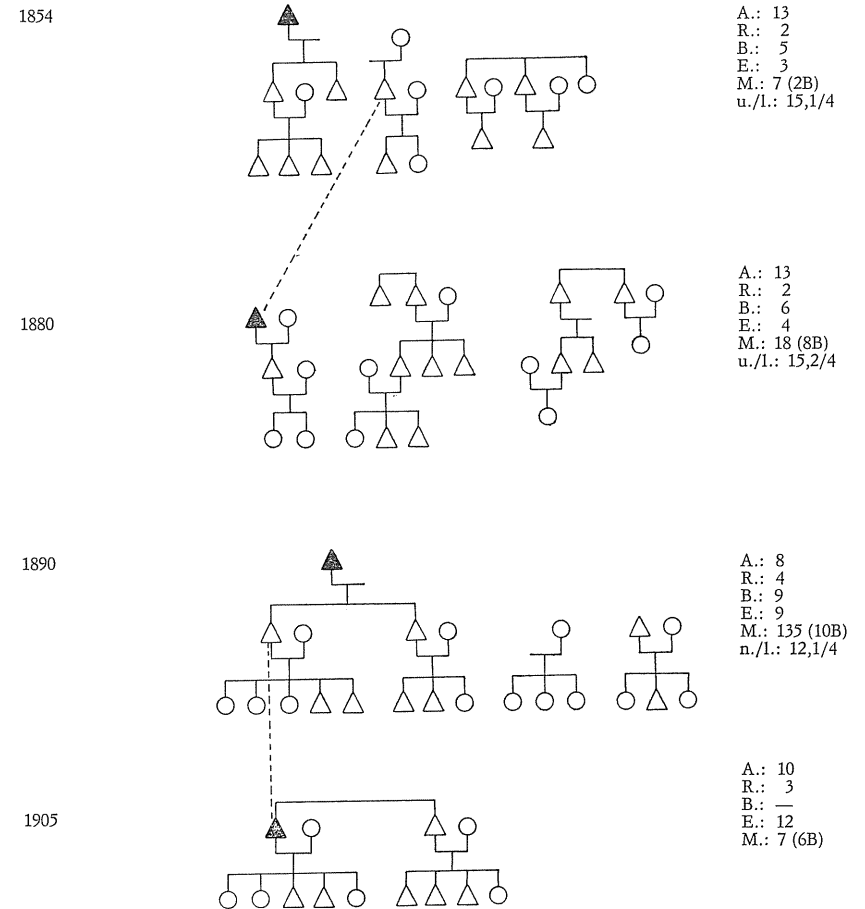
FAMIGLIA LATTANZI (CONTRADA COMMENDA: S. ELPIDIO A MARE)



Legenda:

- ▲ : capo della famiglia («vergaro») A.: adulto E.: emigrato
- △ : maschio R.: ragazzo M.: morto
- : femmina B.: bambino u./l.: unità lavorative

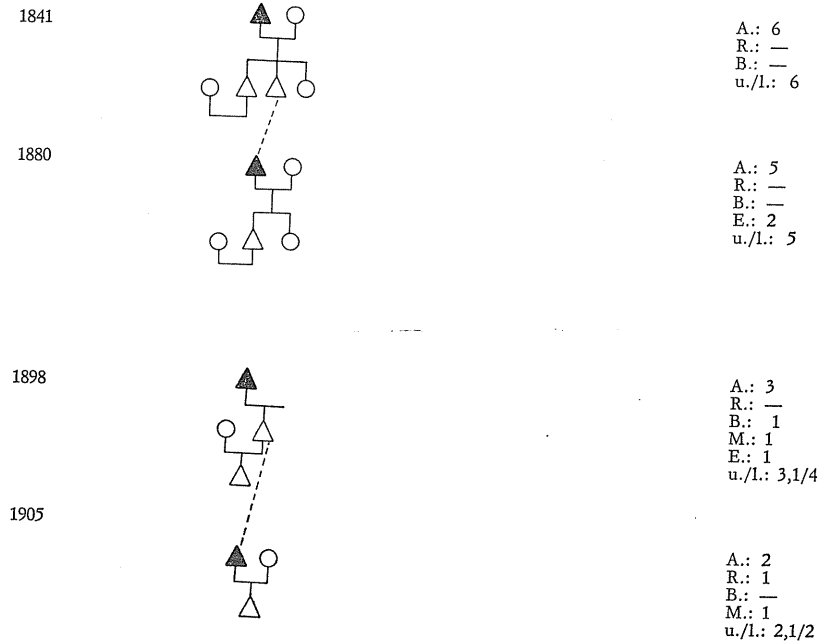
Tav. 1 (segue)



Fonte: Archivio dell'Arcipretura parrocchiale di Sant'Elpidio a Mare, *Stati delle anime (territorio)*, anni 1765-1804, 1805-1814, 1815-1826, 1827-1841, 1842-1854, 1855-1880, 1881-1889, 1890-1905.

Tav. 2

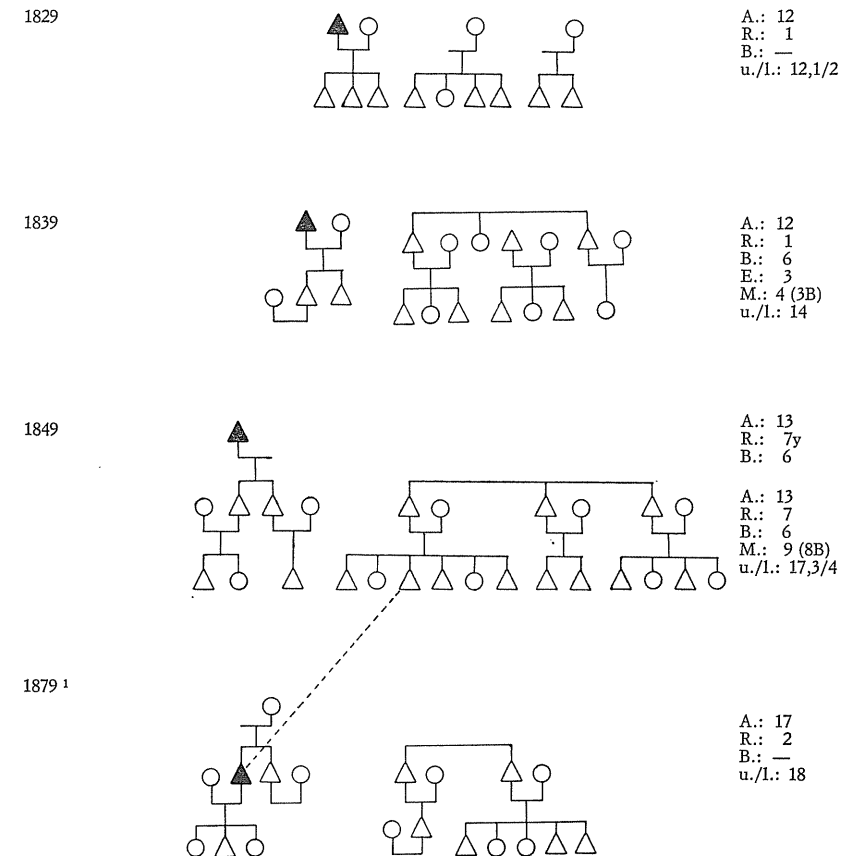
FAMIGLIA ORSO (CONTRADE FINOCCHIOLA E CASCINARE: SANT'ELPIDIO A MARE)



Fonte: Archivio dell'Arcipretura parrocchiale di Sant'Elpidio a Mare, *Stati delle anime (territorio)*, anni 1827-1841, 1855-1880; Archivio della Parrocchia dei SS. Angeli Custodi, *Stati delle anime*, anni 1812-1898, 1899-1905.

Tav. 3

FAMIGLIA ROGANTE (CONTRADA GIROLA: FERMO)



Fonte: Archivio della Parrocchia di S. Lucia, Fermo, *Stati delle anime (territorio)*, anni 1819-1829, 1830-1839, 1840-1849, 1870 (?)-1879 (?).

¹ La datazione è incerta. Mancano alcuni rilevamenti intermedi.

Tav. 4

FAMIGLIA LATTANZI (CONTRADA COMMENDA: SANT'ELPIDIO A MARE): « STATO DELLE ANIME, ANNI 1855-1880 »

nome	grado di parentela	nascita	'55	'56	'57	'58	'59	'60	'61	'62	'63	'64	'65	'66	'67	'68	'69	'70	'71	'72	'73	'74	'75	'76	'77	'78	'79	'80
1 Pasquale	capo famiglia	19.2.1772	+																									
2 Filippo	figlio di Pasquale	1.10.1823	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3 Serafino	figlio di Pasquale	14.11.1818	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—	—	—
4 Vibiana	moglie di Serafino	28.10.1822	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—	—
5 Raffaele Ant.	figlio di Serafino	22.10.1847	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
6 Vincenzo Pietro	figlio di Serafino	10.10.1849	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7 Angelo	figlio di Serafino	20. 6.1852	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
8 Teresa	ved. di Domenico	10. 2.1780	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9 Natale	nipote di Pasquale	30. 3.1822	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10 Serafina	moglie di Natale	5.11.1816	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	+	—	—	—	—
11 Domenico	figlio di Natale	18. 7.1851	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12 Giuseppe	nipote di Pasquale	26.12.1825	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
13 Teresa	moglie di Giuseppe	27. 8.1827	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
14 Annunziata	figlia di Giuseppe	27. 8.1852	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
15 Violante	figlia di Domenico	8. 3.1834	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
16 Nazzareno	nipote di Pasquale	28. 2.1813	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
17 Maddalena	moglie di Nazzar.	12. 9.1821	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
18 Giovanni Paolo	figlio di Nazzareno	7. 9.1847	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
19 Elpidia	figlia di Nazzareno	4.11.1849	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20 Paola	figlia di Nazzareno	31. 5.1855	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
21 Pasquale	figlio di Serafino	31. 3.1856	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
22 Raffaele	figlio di Giuseppe	8. 8.1856	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
23 Giovanni Battista	di Nazzareno	16. 2.1857	—	—	—	+	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
24 Carlo Gaetano	di Natale	16. 4.1855	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25 Giacomo Giusep.	di Natale	25. 3.1859	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—
26 Elpidio	figlio di Serafino	4. 9.1859	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
27 Rosa	figlia di Nazzareno	10.10.1860	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
28 Caterina	figlia di Giuseppe	13. 9.1868	—	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
29 Maria	moglie di Raff. Ant.	6.10.1850	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
30 Gaetano	di Raff. Antonio	25. 9.1872	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
31 Rosa	mogl. di Giov. Paolo	4. 8.1847	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
32 Bibiana Anna	di Raff. Antonio	9.11.1874	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
33 Pasqualina	di Giovanni Paolo	24. 1.1875	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
34 Pasqualina	di Giovanni Paolo	27. 2.1876	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
35 Serafino	di Raff. Antonio	18. 3.1877	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
36 Carla	mogl. di Domenico	28. 5.1857	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
37 Serafina	figlia di Domenico	13.10.1878	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
38 Nazzarena	moglie di Angelo	5. 3.1864	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
39 Elpidia	figlia di Giovanni	28. 2. 1879	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
40 Annunziata	di Raff. Antonio	26. 5.1879	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
41 Raffaele	di Domenico	8. 2.1880	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
42 Elpidia	di Giovanni	22. 2.1880	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
43 Pompeo	di Giuseppe Ant.	12.12.1880	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Fonte: Archivio dell'Arcipretura parrocchiale di Sant'Elpidio a Mare

